

La finzione del Salvatore nelle relazioni di aiuto

VITTORIO ARCOLINI

Summary – THE SAVIOUR FICTION ON HELPING RELATIONSHIP. The author tackles the fictional role of saviour in helping relationship and the pathological consequence on the interlocutor.

Keywords: SAVIOUR, FICTION, CONSCIOUSNESS

*«L'uomo sano utilizza la finzione unicamente
per raggiungere uno scopo reale»*

Alfred Adler, Il Temperamento nervoso

I. Finzione e scopo reale di aiuto

L'ispirazione salvifica è una componente essenziale per chi opera nel disagio e in qualche misura alimenta ogni forma di relazione di aiuto. Questa ispirazione tuttavia non è priva di problemi e di aspetti finzionali. Il momento più pericoloso è quando l'intento solidale si esaurisce nelle intenzioni e rimane impigliato nelle secche di una generosità incompetente, non pienamente consapevole e incapace di tradursi in un autentico e valido aiuto per l'altro.

Il dare aiuto si presenta infatti come l'attività relazionale più soggetta a rischi e fraintendimenti e può produrre veri e propri danni alla persona che si vuole aiutare. Da qui la necessità di integrare l'intenzione solidale con una consapevolezza e una competenza specifica. I maggiori inganni nella relazione di aiuto riguardano l'assunzione del ruolo del Salvatore. Siamo infatti di fronte a possibili, sottili e inconsapevoli finzioni e auto-inganni che possono pregiudicare ogni intento di aiuto. La finzione è una modalità, in vario grado non obiettiva, di valutare

se stessi e il mondo, elaborata al servizio di finalità prevalenti che l'individuo persegue.

La persona nel ruolo del Salvatore non si pone il problema del reale bisogno dell'altro, poiché è preoccupato di se stesso, ha bisogno di "farsi un credito" di fronte a se stesso e di fronte agli altri (quanto sono generoso). L'aiuto offerto è dunque un'occasione di guadagno personale, di arricchimento morale e sociale e questo gesto d'aiuto così sproporzionato viene eseguito non per il soggetto che si ha di fronte e per il suo reale bisogno, ma per se stesso. In tal modo la finzione viene utilizzata come strumento compensatorio di un sentimento di inferiorità e di bassa autostima verso finalità di elevazione e/o affermazione personali fittizie, senza uno scopo reale di aiuto.

II. Il ruolo del Salvatore e le possibili degenerazioni

Il ruolo del Salvatore si caratterizza per una apparente, esagerata generosità, per un aiuto fuori misura (io ti salverò) che proprio perché tale, risulta ambiguo, ingannevole, finzionale, patologico. Sembra infatti un gesto eroico, straordinario ma che da un esame più approfondito, sia per quanto riguarda le sue motivazioni, sia per quanto riguarda i suoi esiti, si rivela invece di segno contrario.

L'aiuto dato dal ruolo del Salvatore è spesso identificabile dall'assenza di un reale bisogno da parte di chi lo riceve. Pertanto chi riceve l'aiuto, se può farne a meno, svaluta la capacità del Salvatore-interlocutore e tende a dimostrare, sia pure senza una consapevole intenzione, la sua inadeguatezza. La persona impropriamente e inutilmente aiutata può anche rifiutare l'aiuto e questo rappresenta la risposta più drastica ad un aiuto non appropriato, fittizio, invasivo, offerto senza porsi consapevolmente il problema della sua reale, effettiva utilità.

III. L'alternanza dei ruoli di Salvatore, Persecutore e Vittima

Le finzioni cui fa riferimento la Psicologia Individuale sono modalità più o meno lontane dalla realtà condivisa del senso comune, utilizzate dal singolo per affrontare e compensare i vissuti di inferiorità o d'inadeguatezza in vista di mete-obiettivi di sicurezza, superiorità, potenza. Esse possono essere "utili errori" quando sono strumenti per raggiungere obiettivi pratici e socialmente accettabili, o vere e proprie trappole-inganni per la mente, quando si sostituiscono alla realtà e producono un aumento della "distanza" del soggetto dalla società.

L'inganno che porta ad aiutare l'altro per aiutare se stessi viene svelato con un cambio improvviso di ruolo (degenerazione). Il Salvatore che non riesce nel suo

intento per mancanza di consenso e di collaborazione del proprio interlocutore, o per un suo netto rifiuto, assume inaspettatamente il ruolo di Persecutore. La stessa persona che era oggetto di attente cure e di premurose attenzioni diventa paradossalmente Vittima di pesanti accuse e talvolta di rabbiose critiche.

L'aiuto non accolto diventa motivo di delusione e di fallimento per il Salvatore che non può sopportare tanta ingratitudine dal suo interlocutore. La persona che rifiuta l'aiuto viene così percepita come ingrata e colpevole del proprio fallimento. Ci sono dunque tutte le premesse per accusare, punire e far giustizia per assumere il ruolo del Persecutore. L'improvviso cambiamento di stile relazionale crea però disorientamento in entrambi gli interlocutori. Il Salvatore fallito, dopo aver assunto reattivamente il ruolo del Persecutore, può sentirsi egli stesso Vittima e soffrire ulteriormente per l'ingratitudine che gli altri gli dimostrano. Questo "percorso triangolare" prevede una specularità di risposta negli interlocutori. Al ruolo di Salvatore fallito corrisponde il ruolo di Vittima dell'altro, al ruolo di Vittima fa riscontro alternativamente il ruolo di Persecutore o di Salvatore, e così via. Lo scambio continuo delle parti conduce a vivere relazioni di alternanza, finzionali, abnormi, disfunzionali e patologiche.

IV. Ogni ruolo è alimentato da inadeguatezze emotive

La persona che si immedesima nel ruolo del Salvatore avverte la necessità di aiutare l'altro, anche se questi non ne ha effettivo bisogno. Egli ritiene che l'altro sia bisognoso del suo aiuto, mentre invece, è lui che ha bisogno di sentirsi utile perché sono presenti sensi di colpa o d'insicurezza e d'inferiorità. Il Salvatore si preoccupa soltanto di sé e l'aiuto offerto agli altri gli serve per sentirsi accettato e amato. Il Salvatore si procura finzionalmente credito occupandosi degli altri non avendo la capacità e gli strumenti per occuparsi di sé.

Il Persecutore è spinto ad assumere un atteggiamento punitivo e vendicativo nei confronti degli altri per far trionfare giustizia e onestà e sentirsi utile, attenuando la propria disperazione e la propria antica rabbia nei confronti di tutti. La Vittima affida il suo destino al lamento, nella illusione di liberarsene e nella speranza di avere comprensione dagli altri, oppure ricevere una condanna che gli servirà per giustificare realmente il proprio incessante lamento. Ognuno dei personaggi, che assumono i diversi ruoli del "triangolo drammatico", pensano di agire in funzione del bene dell'altro, ma invece agisce solo in funzione di ciò che è "bene" per se stesso, cosa che porta ad incomprensioni e a rapporti patologici. Questi circuiti finzionali emozionali possono apparire perfino comici se non nascondessero una loro tragicità e una reale sofferenza.

V. Come uscire dalle trappole finzionali

Smascherare questi inganni diventando consapevoli è il primo vero passo per evitarli. Capire il bisogno dell'altro e incentrare la relazione su tale bisogno può aiutare a tenere al riparo da ruoli nevrotici. Osservare, chiedere, concordare, contrattare, costituiscono modalità importanti per evitare errori interpretativi, dannose incomprensioni e relazioni compensatorie disfunzionali. Ci sono anche delle domande che possiamo porci per fare ulteriore chiarezza riguardo alle motivazioni scorrette che sostengono il ruolo del Salvatore: «perché aiutare gli altri...?», «sono veramente così buono, generoso ed altruista...?». Dietro a queste motivazioni si cela spesso l'inganno, nel senso che l'altro appare come un pretesto mentre il vero destinatario delle azioni è la persona stessa che la compie.

È certo che accanto a motivazioni improprie vi sono anche motivazioni realmente capaci di aiutare l'altro, che nascono dalla reale decisione di interpretare in modo corretto ed empatico il bisogno dell'altro, di farsi prossimo, di rispondere con azioni solidali, gratuite, altruistiche, capaci di creare un rapporto libero e liberante. E di "fare bene il bene", come scopo reale.

VI. Costruire l'aiuto autentico

Prima di orientarsi verso l'apprendimento di tecniche comunicativo-relazionali efficaci sempre più impegnative nei contesti di aiuto (cosa che non rientra negli scopi di questa relazione), è certamente utile porre attenzione ai dinamismi affettivi della persona che intraprende questa attività, allo scopo di evitare danni nei confronti di coloro a cui intendono prestare aiuto, ma anche per metterla in condizione di rendere operative le sue competenze.

L'obiettivo è quello di fornire alcuni requisiti che possano essere utilizzati dall'operatore per una maggior conoscenza di sé e del proprio interlocutore e per individuare possibili percorsi 'consapevoli' di intervento rispetto ai problemi identificati. La responsabilità del proprio modo di sentire è un principio fondamentale equilibratore di ogni forma di relazione che consente di non sovraccaricare l'altro di responsabilità per le azioni che compie e per le relazioni che instaura. Ad esempio "tu mi fai arrabbiare", "tu mi rendi felice", "tu mi fai sentire inutile" e così via. Non attribuire all'altro una responsabilità impropria, ossia la causa dei propri sentimenti e atteggiamenti.

In questo consiste la responsabilità affettiva. Non ignorare l'altro, ma conservare un distacco tale da permettere la formulazione di domande come: «cosa sta succedendo nell'ambito di questa relazione...?», «cosa sento veramente adesso...?», «cosa posso scegliere di fare io...?». Il distacco inteso come la capacità di discris-

minare io-altro (distanza relazionale/professionale) dove i miei bisogni non devono essere i bisogni dell'altro. Potremmo citare una nostra frase ad effetto: «Ascoltando-si ascolta».

Lo smascheramento delle finzioni può liberare dagli automatismi reattivi e consentire di poter uscire dalla dipendenza rispetto agli altri e rispetto agli eventi, di poter scegliere la propria risposta emotiva e la propria decisione di comportamento conformemente alle proprie finalità e al proprio stile di vita.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*; tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ARCOLINI, V. (2010), *Comunicazione e relazioni efficaci nelle professioni sanitarie*, Materiali didattici, Corsi E.C.M., Fondazione Don C. Gnocchi Onlus, Centro di Riabilitazione, Marina di Massa.
3. CANZANO, C. (2006), *La filosofia del come se e le finzioni*, Dispensa a cura dell'Istituto Alfred Adler di Milano, Scuola Adleriana di Psicoterapia, Milano.
4. DE PAOLA, L. A. (2006), *La relazione*, Dispensa, Corso di relazione e comunicazione: strumenti di lavoro nelle professioni sanitarie, Fondazione Don C. Gnocchi Onlus, Centro di Riabilitazione, Pozzolatico, Fi.
5. KARPMAN, S. (1968), Fairy Tales and Script Drama Analysis, *Transactional Analysis Bulletin*, 7, 26: 39-43.
6. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.

Vittorio Arcolini
Via Filattiera, 27
I-54031 Avenza Carrara (MS)
E-mail: v.arcolini@tiscali.it